

Sviste

Entrò nella sala che le propose tre grandi finestre vestite di sontuose tende di seta color crema, parquet scuro a spina di pesce e poltrone di velluto rosso scuro. In fondo c'era il grande palco con il bel tavolo lungo, i microfoni e quattro invitanti poltroncine destinate al Presidente dell'associazione, al Segretario, al presentatore ed alla Persona Premiata. C'era già molta gente seduta in attesa dell'apertura della cerimonia. Luisa era accompagnata da sua madre, una signora dal viso aperto sicuro e solare da cui traspariva eclatante la felicità e l'orgoglio per quell'evento. Lei invece iniziò a sudare, le mancava il respiro: non si sentiva nel posto giusto.

Come fosse stato possibile che il suo libro avesse vinto il premio Luisa ancora non riusciva a spiegarselo.

Probabilmente un errore, un malinteso.

Certamente nella lista degli autori il suo nome era stato abbinato ad un'altra opera e questo equivoco prima o dopo sarebbe venuto fuori. Sarebbe stata costretta ad uscire dalla sala con le pive nel sacco, come in una gag di Stanlio e Olio in quei vecchi films in bianco e nero.

Questo, era sicuramente accaduto questo, non poteva essere altrimenti.

Lei che non sapeva neanche valutare se per una cerimonia simile avesse scelto il vestito giusto, lei che non era in grado neanche di dire con tono convincente e leggero: "Grazie del premio" alla giuria che la premiava.

Non poteva essere la vincitrice.

Aveva scelto di dedicarsi alla scrittura proprio perché le si addiceva: poteva rimanersene nell'ombra, ma esprimere se ed i suoi punti di vista.

Insomma, l' hostess le andò incontro con il sorriso bianco ed il tailleur impeccabile: "Lei è magnifica Signora, il suo romanzo è geniale...." e tante altre chiacchiere che non poteva seguire. Ecco adesso aveva le orecchie tappate, le mani sudate, i capelli probabilmente scomposti ed anche una scarpa slacciata in cui inciampò e che la fece finire in braccio, occhi negli occhi, con una delle più grandi scrittrici. Colei alla quale Luisa aveva spesso rivolto lo sguardo come ad un faro che ti guidi su un sentiero di sapienza.

Realizzò in quel frangente che quella persona da lei così ammirata era fra il pubblico ad assistere alla sua premiazione!

"Dio che grosso equivoco!" pensò.

Luisa rimpiangeva la sua stanza silenziosa e calda con il suo PC, le candele e la musica.

L'editore le aveva detto: "Sii brillante e spigliata, ridi! Insomma cerca di non essere te per una volta, dobbiamo vendere!".

La madre di Luisa, seduta in prima fila, non stava più nella pelle.

Era felice.

Lei non aveva mai perso l'occasione per incoraggiare e sostenere quella figlia bella, insicura e goffa. Inconsapevole delle proprie capacità e pronta a tirarsi indietro di fronte ai traguardi della vita. Alla fine del liceo disse a Luisa: "Adesso amore mio scegli ciò che più ti piace, ma fallo bene, vedrai i risultati arriveranno".

Il padre invece semplicemente non sapeva quale mestiere Lei avesse scelto, così come non sapeva che quel giorno sarebbe stata premiata. Insomma quella sera Luisa ritirò il suo premio, non c'era stato alcun errore, semplicemente il suo romanzo era stato il migliore. Ed anche se sul palco aveva esclamato solo frasi semplici ed usuali tipo: "Dedico questo premio a mia madre" e "Ringrazio coloro che mi hanno apprezzata" e certamente non era stata spigliata o brillante, il suo romanzo fu il più venduto ed il più letto della stagione! "Dio che grosso equivoco, prima o poi se ne accorgeranno". Questo il pensiero che Luisa continuò a formulare ad ogni pubblicazione di un suo libro. Come se i suoi successi fossero una magia ed il suo pubblico in preda ad un incantesimo.

CIMINO SANDRA